



Azione cattolica Italiana
Diocesi di Concordia Pordenone

Festa Diocesana Adulti
San Vito al Tagliamento (PN) 22 Maggio 2016

ALLEGATI al Dossier

Credendo ho incontrato ... il cammino è iniziato!

Elenco allegati

ALLEGATO 1: IL PELLEGRINAGGIO.....	2
ALLEGATO 2: IL MAGNIFICAT IN FAMIGLIA	11
ALLEGATO 3: LECTIO SUL MAGNIFICAT	20
ALLEGATO 4: BOTTICELLI IL MAGNIFICAT.....	25
ALLEGATO 5:Johann Sebastian Bach IL MAGNIFICAT	29
ALLEGATO 6: INIZIATIVA DI SOLIDARIETA'	33
ALLEGATO 7:BIBLIOGRAFIA	34
ALLEGATO 8: MODULO DI VERIFICA	35

IL PELLEGRINAGGIO

INTRODUZIONE

Il cammino di AC per gli adulti propone quest'anno la tematica del viaggio. Si viaggia per lavoro, per turismo ma anche alla ricerca di senso, in un cammino non solo fisico ma anche interiore, a volte spirituale. Il viaggio può allora diventare pellegrinaggio, verso una meta più o meno lontana per mettersi alla prova, per cercare nuove motivazioni, per un colloquio più intimo e personale con Dio.

Vi proponiamo alcuni spunti di riflessione tratti dal sito "notedipastoralegiovanile", sono rivolti principalmente ai giovani ma riteniamo che possano essere utili anche agli adulti. In particolar modo in questo anno giubilare dove la dimensione dell'essere pellegrini è messa in particolare risalto. Uniamo a questi pensieri delle proposte concrete di pellegrinaggi come ad esempio un estratto dal libro: "Il cammino del Tagliamento sulla via di Allemagna" di Marino del Piccolo.

FACCIAMO UN ESPERIMENTO

Durante la vostra passeggiata provate a considerare come un dono le persone che incontrate e le cose che trovate lungo il cammino.

Con questo spirito positivo provate a dedicarvi qualche ora. Lasciate la macchina ferma in garage, indossate un paio di scarpe comode e partite; a piedi naturalmente.

Nessuna meta specifica, percorsi semplici e scontati come potrebbero essere le vie del nostro paese. Vi sembrerà strano che per fare così poca strada ci si impieghi così tanto tempo, state certi che non è tempo perso, è, invece, tempo che vi siete dedicato.

Cercate di riconoscere le cose dal loro odore, oppure dal rumore che emettono. Incontrerete molta gente. Con alcuni un saluto oppure un sorriso, con altri quattro chiacchiere di circostanza. Qualcuno vi saluterà con un colpo di clacson e via mentre altri neanche vi riconosceranno perché troppo impegnati a parlare al telefonino, oppure perché attenti alla strada, oppure perché troppo presi dalle loro cose. Vi potrebbe succedere di fare qualche chilometro con dei perfetti sconosciuti e di chiacchierare con loro di molte cose diverse. Oppure anche di non incontrare nessuno; impossibile.

È una piccola cosa ma che vi invito a provare e a condividere le sensazioni che vi ha suscitato e le scoperte che avete fatto con le persone con cui avete più confidenza oppure in gruppo.

Sono convinto che in ciascuno di noi ci sia un tesoro nascosto e quando incontriamo qualcuno glielo doniamo, è un regalo che reciprocamente ed inconsciamente ci facciamo e facciamo all'altro.

Buon cammino e buona lettura.

LA CATEGORIA BIBLICA DEL PELLEGRINAGGIO E IL SUO SIMBOLISMO PER UNA RILETTURA NEL CONTESTO DELLA PASTORALE GIOVANILE GIUSEPPE DE VIRGILIO (NPG 2004-02-38)

Il pellegrinaggio (*peregrinitas*), tema ampiamente diffuso nella Bibbia, è una istituzione conosciuta e praticata nella gran parte delle religioni antiche. Rileggere la storia biblica attraverso il pellegrinaggio e le sue applicazioni simboliche consente di cogliere un aspetto del dialogo tra Dio e l'uomo particolarmente attuale nel contesto della riflessione pastorale della chiesa di oggi. In un "mondo che cambia", segnato da sempre nuove migrazioni e da una accentuata cultura della mobilità, a cui sono soggette soprattutto le giovani generazioni, la comunità cristiana è chiamata a riflettere e ripensare il proprio modello di evangelizzazione e di servizio. Infatti nel quadro variegato della mobilità umana, la tematizzazione di questa feconda categoria antropologica è di aiuto per comprendere i complessi meccanismi sociali del vivere odierno e alcune domande religiose che vi sono connesse.

Nel presente contributo si vogliono mettere in evidenza gli aspetti biblici più significativi legati alla categoria del pellegrinaggio per una sua traduzione pastorale. L'analisi è semplificata in tre tappe. Dopo un accenno alla natura del pellegrinaggio come fenomeno storico-culturale e alla sua configurazione semantica, nella prima tappa si presenta la funzione simbolica del pellegrinaggio così come è testimoniata attraverso i periodi storico-narrativi dell'Antico Testamento. Nella seconda tappa si analizza l'indole itinerante della missione di Gesù e dell'attività evangelizzatrice della comunità cristiana. Nella tappa finale si propone una applicazione dei messaggi biblici all'esperienza del pellegrinaggio nel contesto della pastorale giovanile.

“Ogni viaggio è un pellegrinaggio”

Lo slogan di E. Jünger tematizza una condizione antropologica dell'uomo di ogni tempo: la vita viene spesso rappresentata con la metafora di un viaggio che l'uomo intraprende verso una meta lontana e misteriosa. Il desiderio di partire, la ricerca del centro, il ritorno alla patria, la caccia al tesoro o al segreto, l'ascesa del monte o la discesa negli inferi, il passaggio del fiume o degli oceani, la ricerca di se stessi sono considerati fra i "grandi archetipi" diffusi in tutte le letterature antiche e moderne (si pensi a Ulisse, Gilgamesh, Abramo, Sindbad). Poeti e saggisti, filosofi e storici, artisti e teologi hanno descritto spesso l'esistenza umana come un lungo e tormentato viaggio, segnato da itinerari imprevedibili e da numerose prove. Quando si nasce si inizia un viaggio meraviglioso, che per alcuni diventa avventuroso, per altri di piacere, per molti di affari, per tutti di sacrificio e di un'autentica ricerca del "senso". Come accade per i lunghi viaggi, nel percorso si fanno delle soste, necessarie per riprendere le forze. Sono soprattutto i giovani i protagonisti dell'avventura itinerante, coloro che percorrono le "diverse strade" del mondo e del tempo per conquistare la meta desiderata. Il viaggio come esperienza esistenziale nasce dalla decisione personale di mettersi in marcia, di uscire dalle proprie sicurezze per andare verso un'altra terra, con il desiderio di conquistare la meta. Il desiderio che accompagna il cammino peregrinante nasce in ultima analisi dalla ricerca dell'Assoluto e dall'invocazione verso Dio.

Parafrasando la categoria narrativa del viaggiare, anche alla base del pellegrinaggio nella Bibbia c'è l'idea del "viaggio", del percorso da un luogo ad un altro attraverso una strada che Dio indica a singoli o ad un intero popolo, per portare a compimento il suo progetto di salvezza. Per l'uomo biblico andare in pellegrinaggio significa affrontare per gradi un passaggio dal tempo e dallo spazio "profano" a quello sacralmente qualificato (F. L. Cardini). Nel decidere il pellegrinaggio il credente raccoglie la propria esistenza per affidarla alla protezione di Dio. Preparazione, itinerario, tappe intermedie, riti di purificazione, preghiere, fino a raggiungere la meta, fanno parte della grande storia della comunità ebraica e cristiana. Si può affermare che nei testi ispirati l'idea del pellegrinaggio fa da sfondo a tutta la storia della salvezza, dai racconti della creazione all'epilogo invocativo del libro dell'Apocalisse. Brani narrativi, composizioni salmiche, eventi miracolosi, elaborazioni legislative, racconti edificanti, lotte e

guerre, insegnamenti sapienziali, aspetti morali, discorsi escatologici, preghiere e apologhi sono abilmente collocati lungo la narrazione della storia del cammino del popolo. Un simile procedimento si individua nei vangeli (cf il viaggio di Gesù verso Gerusalemme) e nella letteratura del Nuovo Testamento (cf i percorsi negli Atti).

volezza e la ieraticità del posto, venivano sanciti da un vincolo sacro. La dimensione del pellegrinaggio era sentita nel contesto del cristianesimo dei primi secoli (cf il “diario di viaggio” di Eteria) a tal punto che l’apologista Giustino contrappone la forza taumaturgica di Cristo all’opera di Esculapio (cf I. Ap I,22,6). Un capitolo a parte andrebbe dedicato all’evoluzione della pratica dei pellegrinaggi nella tradizione ecclesiale medievale e al culto delle reliquie dei santi. Va sottolineato il fatto che numerosi aspetti che caratterizzano la prassi del pellegrinaggio si ritrovano tematizzati nell’interpretazione biblica. Israele è presentato nei racconti biblici come “popolo peregrinante” per eccellenza. La tradizione storico-teologica e la memoria della propria origine (Dt 26,5: Abramo è definito “arameo errante”) richiamano all’esperienza del cammino religioso, connesso con il pellegrinaggio. Le forme letterarie che indicano lo stato di peregrinazione dei singoli e di un gruppo sociale sono varie e si collegano generalmente con i verbi “recarsi-camminare” (Tb 1,6: epore-uomen), “uscire-entrare-procedere in avanti processionalmente” (js’-bo-’- hag: Es 3,10-12; 19,17; Lv 11,45) e “salire” (‘lh: cf Es 34,24; Ger 31,6; Sal 122,4). In particolare l’azione del salire denota il movimento dell’ascesa dal basso verso l’altura, sede di antichi santuari (Silo, Betel, Galgala, Bersabea) e successivamente del tempio di Gerusalemme. Le attestazioni neotestamentarie per indicare chi esce fuori dal suo paese per breve tempo e va a soggiornare in un altro ambiente, sono generalmente riassunte nell’uso dei verbi di movimento ekdemeo- e apodemeo-, mentre la figura del pellegrino è designata con l’espressione parepide-mos (1Pt 1,1; 2,11; Eb 11,13; Mc 13,34: apode-mos). In definitiva il senso ultimo del pellegrinaggio è quello di raggiungere in un tempo festivo un santuario situato su un’altura. Tuttavia la rilevanza del tema va colta nell’impiego teologico del viaggiare verso una meta religiosa, che implica un cammino interiore nella fede e nella speranza, elementi centrali della descrizione del pellegrinaggio.

Spunti per una rilettura del pellegrinaggio nel contesto giovanile

La ricchezza dei messaggi biblici emersi evidenzia quanto la categoria del pellegrinaggio sia collegata con diversi temi e motivi della pastorale giovanile. Infatti la presentazione della vita cristiana come pellegrinaggio, movimento, dinamismo missionario, operosità, condivisione nella speranza esalta le attese dei giovani. Nella prospettiva del “cammino di fede” i giovani sono invitati a guardare all’esperienza ecclesiale come una realtà in movimento, che li chiama “dentro una storia di pellegrinaggio” e li fa diventare compagni della vita di ciascun uomo in cerca di Dio. Dalla modalità dei pellegrinaggi delle Giornate Mondiali della Gioventù si possono dedurre alcuni motivi che traducono i principali momenti dell’itinerario biblico. Considerando le componenti motivazionali del pellegrinaggio (D. Sigalini), proponiamo una rilettura attraverso cinque tappe che segnano il percorso di un’esperienza itinerante: la decisione di farsi “pellegrino”, la preparazione e la partenza; il cammino e l’incontro con l’altro; l’arrivo alla meta; il ritorno alla vita quotidiana.

La decisione di “farsi pellegrino

La sorgente vitale di ogni pellegrinaggio sta nella decisione di “mettersi in cammino” e di accettare lo status proprio del pellegrino con tutte le sue rinunce. In primo luogo si diventa pellegrini solo se si sceglie intimamente di partire e tale scelta coinvolge tutta la persona. È questa la prima condizione testimoniata dai racconti biblici. Come Abramo chiamato da Dio a lasciare la propria terra obbedì alla vocazione e si mise in cammino verso una nuova realtà (Gen 12,1-4; Sir 44,19-21), così il giovane comincia con un preciso appello progettuale che chiede di rimettersi in discussione e di lasciare le proprie certezze per un

disegno più grande. La tradizione cristiana, memore della ricchezza biblica e spirituale dei secoli passati, non riduce il pellegrinaggio all'esperienza di un momento che si consuma nella eccezionalità dell'evento vissuto, ma chiede di entrare nello spirito itinerante e di accettare l'imprevedibilità e la sfida del cammino. In questo senso "farsi pellegrino" implica un atteggiamento di fiducia, una ulteriore dose di affidamento, una risposta di fede e di apertura nella speranza.

La preparazione e la partenza

La preparazione è il momento che precede la partenza. Dalla decisione del cuore si passa all'aspetto operativo non privo di tentazioni e difficoltà. Chi si accinge a partire per un viaggio deve portare con sé il necessario, svuotarsi delle comodità, avendo chiara la finalità della meta e i mezzi per raggiungerla. Le immagini del sacco, dello zaino, della borsa, evocano simbolicamente la capacità "fare sintesi" guardando avanti, di saper fare a meno delle cose inutili che potrebbero appesantire e ostacolare il viaggio. Dunque la fase della preparazione diventa già una prima "purificazione" delle motivazioni per le quali si sceglie di camminare. L'esempio ci deriva dalla narrazione dell'esodo dall'Egitto, che si compie nella notte della Pasqua: il popolo si prepara al "pellegrinaggio" nelle condizioni di un popolo nomade, in piedi, senza il tempo di far lievitare i pani (Es 12,17-20.39), cinti i fianchi e pronti per partire (Es 12,10ss.). La tentazione è quella del ripensamento, della stasi, della pretesa di sapere e di calcolare ogni cosa, di portare con sé ricchezze, ori, pretese sicurezze che nel corso del viaggio potrebbero diventare idoli (cf Es 32,1-6). Il pellegrinaggio della vita implica l'essenzialità, è contrassegnato dall'imprevedibilità, così come l'itinerario esodale fu caratterizzato dalla nostalgia della schiavitù e dall'invito ad un perseverante obbedienza di fronte ai segni che Jahvé poneva sulla strada del popolo nel deserto. È quindi fondamentale avere la consapevolezza che la preparazione del viaggio non segue la legge umana dei calcoli e dei compromessi, ma chiede a ciascuno di avanzare nella fiducia, di assumersi quotidianamente la responsabilità del cammino e della condivisione.

Alla preparazione segue la partenza, cioè il distacco dalle proprie certezze umane e dalla propria terra. Lasciare una parte della propria storia per affidarla a Colui che ci ha chiamato è la condizione ineludibile del pellegrino. In questo senso mettersi in cammino significa "farsi povero", rendersi disponibile alla capacità di ascolto, al desiderio di comunione, alla conoscenza di altri e di nuove realtà. La partenza costituisce la prima grande risposta all'appello di Dio e implica l'abbandono delle proprie comodità e la speranza di poter superare la prova per conquistare la meta.

Il cammino e l'incontro con l'altro

Nel corso del cammino, tra le diverse situazioni vissute, si fanno due principali esperienze. La prima è data dalla capacità di misurare la propria persona di fronte alla fatica e alla difficoltà di guardare avanti, e la seconda è costituita dall'incontro con coloro che sono accanto e condividono la medesima strada. Non c'è pellegrinaggio senza una strada da percorrere, come non c'è strada senza fatica e stanchezza. Il percorso concreto rappresenta un invito a verificare la propria vitalità e a rettificare i propri modi di pensare se stessi e la realtà che ci circonda. Nelle narrazioni bibliche che descrivono le tappe del popolo eletto verso la terra promessa si presenta costantemente la valenza pedagogica dell'itinerario nel deserto. Si tratta di un cammino geografico e insieme di un cammino spirituale: la comunità ebraica "dalla dura cervice" è invitata a spalancare i propri orizzonti spirituali e a mantenersi fedele all'alleanza stipulata con Jahvé (Es 19-24; 34). Allo stesso modo il pellegrinaggio ha una meta geografica e un tempo prefissato, ma l'obiettivo principale è quello di "far camminare" i pellegrini, che sono i giovani, verso una riflessione più profonda intorno alla vita e al progetto di Dio su di essa.

In questa prospettiva si comprende come la valenza del cammino non si misura dalla quantità della strada percorsa, bensì dalla capacità di maturare la dimensione della propria fede e di offrire in dono la propria esistenza. La ricerca di senso, il bisogno di giustizia e di verità, la voglia di scoprire e costruire amicizie sincere, la capacità di rispondere all'appello di Dio costituiscono gli aspetti cruciali dell'itinerario giovanile, vissuto "insieme" in uno stile di fraternità. Sulla strada non si è soli, ma si sperimenta la

compagnia di altri fratelli e sorelle. L'assemblea di Israele, pur articolata in dodici tribù (cf Nm 1-2), sente di essere un unico popolo in viaggio verso la terra promessa. L'incontro con l'altro rappresenta una dimensione costitutiva del pellegrinaggio. Sulla strada si fa conoscenza, si instaurano legami, si condivide la fatica e la festa, si pregusta l'incontro finale. L'altro è un aiuto per conoscermi, per accettarmi, per cambiare in meglio, per vivere l'amore vero attraverso l'ascolto e il servizio. La vocazione espressa nel simbolismo del pellegrinaggio va interpretata in rapporto alla comunità e non può ridursi ad una dimensione privata. Allo stesso modo la relazione con l'altro è sempre un dono che Dio concede per sperimentare la sua misteriosa presenza e protezione.

L'arrivo alla meta

L'itinerario del pellegrinaggio culmina con l'arrivo alla meta. Le attese della partenza si compiono dopo la fatica della lunga strada e la pazienza del tempo trascorso nel cammino. È il momento dell'incontro con Dio che produce gioia, ringraziamento, lode. Tre sono i motivi che segnano questa tappa: il fermarsi nel segreto della preghiera, dell'intercessione e della contemplazione, con cui il pellegrino affida al suo Signore la propria vita e gli affetti più profondi; la memoria del proprio passato e della realtà che ha lasciato alle spalle; l'impegno di conversione e di rinnovamento della propria vita. La meta, condivisa con l'intera comunità, è insieme punto di arrivo dell'itinerario e condizione per ripartire con il cuore trasformato dall'incontro. La stessa esperienza si ripete nell'ingresso di Canaan, quando le tribù guidate da Giosuè si attestano gradualmente nella terra promessa e, una volta riunite in Sichem, confermano l'alleanza verso Jahvé, il Dio fedele alle promesse (Gs 24). La conquista della meta indica una crescita nella maturità, punto di arrivo della conoscenza di sé, consapevolezza delle proprie potenzialità e dei limiti. Il pellegrinaggio è da intendersi come una prova esistenziale che deve produrre una crescita integrale della persona, infondere la sapienza "dall'alto" fondata sulla fede in Dio, contribuire a superare l'atteggiamento arrogante del sentirsi arrivati e favorire l'apertura del cuore alla capacità di saper costruire il proprio futuro.

Il ritorno alla vita quotidiana

All'entusiasmo del pellegrinaggio, segue il ritorno nella quotidianità, contrassegnato dalla fase della normalità, della rielaborazione e della narrazione dell'esperienza vissuta. La conseguenza del pellegrinaggio è quella di "cambiare" la sorte della propria vita. In tale prospettiva il ritorno alla quotidianità diventa il banco di prova del cammino svolto. Tornando alle cose di sempre, alle relazioni interpersonali nella famiglia, alle scelte della vita di ogni giorno, i giovani devono sentirsi protagonisti di una storia rinnovata dall'amore di Dio, disponibili a trasformare e interpretare l'ordinario in modo straordinario, pronti a spendersi con coraggio per l'annuncio del vangelo e la costruzione di un mondo nuovo. Dopo aver cercato e trovato alcune risposte alle domande esistenziali, i giovani si sentono coinvolti nel nuovo cammino che si apre davanti a loro. L'avventura itinerante ha messo a nudo la debolezza della condizione di vita, ha spogliato delle certezze effimere e ha aiutato a crescere nell'ascolto della Parola e nella conoscenza del cuore. Come il seme nella terra, colui che accoglie la logica del pellegrinaggio si lascia seminare nel vissuto della propria comunità, perché, fecondato dall'azione dello Spirito, possa rispondere con disponibilità il proprio "eccomi" al Signore e spendersi per la costruzione il Regno.

Conclusione

Il nostro percorso ha inteso rileggere, nella prospettiva del grande "esodo biblico", lo status viatoris dei giovani e la loro voglia di mettersi in cammino, di uscire in modo "estatico" (ek-stasi) da se stessi per andare verso l'Altro. In questo senso diversi autori della tradizione cristiana hanno letto la condizione esistenziale del credente attraverso l'idea dell'homo viator (G. Marcel) in marcia verso la città di Dio (S. Agostino), nel senso di un viandante in cammino verso la meta ultraterrena. Nella stessa accezione latina

di peregrinus (dal latino “ire per agros”: andare attraverso i campi) si vuole indicare l’identità dell’uomo che vive da straniero rispetto al destino caduco della città, sede del consorzio umano, ma anche l’appartenenza del credente ad una “patria” e ad una cittadinanza che è nei cieli (Ef 2,12). In questa duplice valenza, terrestre e celeste, l’esperienza del pellegrinaggio va reinterpretata come chiave ermeneutica del nostro tempo, soprattutto nella relazione tempo-spazio vissuto dai giovani. Chiamati da Dio a partire come “pellegrini”, i giovani sono estranei al mondo, pur vivendo “dentro” la storia (cf A Diogneto, V), non si differenziano dagli altri né per territorio, né per lingua né per costumi, ma sono come l’anima del mondo, in cammino verso Dio, perché la fede ha messo nel loro cuore il dono spirituale del pellegrinaggio.

Proposte concrete di pellegrinaggio

Estratto dal libro: **IL CAMMINO DEL TAGLIAMENTO SULLA VIA DI ALLEMAGNA** di Marino del Piccolo.

Perché partire?

Una parte della chiesa fin dai “padri” dell'antichità (come San Gerolamo e San Gregorio) ritiene che il pellegrinaggio non debba essere necessariamente fisico, ma possa o debba solo un percorso interiore. Un'altra parte pensa che il cammino, l'attraversamento di spazi e confini, l'incontro reale con l'“altro”, o con la diversità, consenta anche l'incontro con la “meta” e possa sbloccare anche i cinematismi di quel percorso interiore. Anche perché l'andare di persona, l'incontro diretto aggiorna la conoscenza, polverizza i pregiudizi, le ipotesi sballate, libera dalle propagande, dai condizionamenti ideologici.

L'incontro con l'altro può essere importante per scoprire spazi nelle nostre stesse identità. Ciascuno deve solo capire se il suo compito è quello di restare o quello di andare. Il pellegrino e chi lo ospira. In quell'incontro diretto c'è il segreto dell'uomo, una scoperta, meglio, un lascito, una memoria primaria, rappresentata sui libri iniziali e fondamentali di ogni sua civiltà.

Il pellegrinaggio e l'ospitalità soluzione antica e rivoluzionaria per l'individuo, la comunità e la civiltà

Il pellegrinaggio è una pratica antica come l'uomo. Il cammino a piedi ne è la giusta velocità, quella naturale dell'uomo, la sua “frequenza propria”, quella che rende possibile l'osservazione della natura da dentro la natura e lo studio della storia da dentro la storia. Un ritorno allo stato iniziale migratorio, primitivo, nella condizione di esule, di straniero. Quella che secondo alcuni è la condizione ideale. Anche per una parte consistente di ebrei, che conoscono il rischio di confondere la terra con la relazione promessa.

Per qualcun altro è una preghiera con il corpo. Per altri, in cammino, sei come argilla nelle “sue” mani.

È una soluzione semplice e antica che chiede di partire, rinunciando alle certezze domestiche, alle protezioni di ruoli, titoli, status, togliendo apparenze e corazze. Richiede, per poter procedere, di portare con sé. solo le cose essenziali, uno zaino leggero. Quello che serve per il viaggio, anche le indicazioni, le puoi trovare lungo la via. Ma questo significa mettersi nelle mani dell'altro o cominciare a pensare che sia possibile farlo, lasciando spazio vuoto dentro di sé perché l'incontro sia possibile, abbassando la voce, l'ego, alzando l'ascolto, l'attenzione per la sorpresa e per la ricerca.

In realtà il viandante moderno quasi sempre ha il cellulare, il gps e il bancomat.

E un pellegrino agevolato. Ma il pellegrino è sempre privilegiato, si riserva del tempo prezioso. Si mette in viaggio “di testa sua”, per ricerca di sé, ricerca spirituale, voglia di avventura, fuga. I motivi reali possono essere anche futili. Poi il cammino “raddrizza la via”, in qualche modo. Il cammino può sembrare un esercizio, ma lo spazio che lasci vuoto funziona veramente, se ti fidi, se è apertura vera, consente l'incontro. In quello spazio vuoto è facile condividere speranze, spiritualità, sogni. Se si tiene vuoto quello spazio è possibile dividerlo, rispettando le diversità. Solo così è possibile intravedere sopite nostalgie. Di qualcosa che hai già conosciuto.

L'incontro delicato, nel rispetto della diversità, il silenzio, fa sì che si generi la domanda, se non ci sono risposte preventive, che sono sempre non pertinenti.

Ognuno ha il suo percorso la sua porta di accesso, la sua cruna. La possibilità di passare piuttosto dipende dalla “direzione” di arrivo e questa è il frutto degli incontri fatti lungo la via, incontri veri che fanno cambiare, direzione.

È una pratica semplice, il pellegrinaggio, deve solo essere innescata poi è naturale non ha bisogno di marketing né di super consorzi, è essenzialmente gratuita e per questo in un certo senso, oltre che antica, è anche rivoluzionaria.

Una pratica che può esistere solo se esiste la sua simmetrica: l'ospitalità.

“Ero straniero e non mi avete accolto?” Oppure mi avete accolto? È il dilemma di sempre e nel contempo l'unica possibilità. C'è chi resta o non può partire e chi deve andare, da sempre. Chi sente che deve andare a vedere di persona per capire, vincendo la paura dell'imprevisto, la mancanza di sicurezza, e chi invece trova già tutto intorno a sé e gli basta, anche perché incontra, ascolta chi è venuto da lontano. Alla base c'è l'incontro, che è possibile perché chi arriva e chi lo attende hanno entrambi una dote più o meno nascosta che è la capacità di accoglienza. Nell'incontro, non formale e burocratico, non a pagamento, non virtuale ma semplice e diretto dentro si annida il segreto della storia, il meccanismo aureo: incontro gratuito > apertura > scambio > sviluppo reale.

E questo vale per le singole persone, attraverso il cammino, per uscire dall'avvitamento e dall'isolamento per ritrovare nostalgie di percorsi da riprendere.

Al contrario dell'acceleratore fisico, il cammino riduce la velocità e consente l'incontro, lo scambio, il superamento della paura, la fiducia, la moltiplicazione del tempo. In cammino un giorno dura una settimana, si può vivere più giornate in una. Sotto la pioggia, sotto il sole, prima di un guado, nel passaggio non scontato all'altra riva, prima di un incontro e dopo: cambia la vita. Partire è anche accettare il rischio di non trovare, ma soprattutto quello incalcolabile di trovare veramente e di dover cambiare tutto. È tutto qui, se accetti l'incontro e sei disposto a cambiare, hai comunque quella stessa possibilità anche se non hai fatto neanche un passo.

Vale per le comunità, chi viene da fuori e passa a piedi cambia le comunità dentro, le apre e le rende accoglienti e attraenti, ottenendo come effetto secondario anche la rigenerazione di attività economiche sostenibili perché nascono da dentro come risposta all'interesse di chi arriva da fuori per gli aspetti culturali e naturali locali particolari che non sono riproducibili e delocalizzabili.

A Santiago in vent'anni il pellegrinaggio ha raggiunto il numero di 250.000 pellegrini a piedi all'anno, praticamente ne arrivano mille al giorno. Contando anche gli altri mezzi sono circa due milioni di presenze all'anno. Un cammino che si sta allungando in Francia in Italia - dove incrocia le vie Francigene verso Roma - e anche qui nel Nord-Est, dove incontra le vie di Gerusalemme. Come vedremo su queste vie storiche, che oggi sembrano trasversali, quel meccanismo si rivela valido anche per le civiltà, che sono nate, si sono sviluppate e possono ancora rigenerarsi sempre solo attraverso l'incontro che consente il superamento delle paure, il riconoscimento delle radici e dei rami comuni, dei sogni simili e delle vere differenze ripulendo le identità. Forse l'incontro ha sempre fatto la storia tra una guerra e l'altra e anche durante. Ma questa è storia delle relazioni, quella che di solito viene trascurata.

La Via storica di Allemagna, che interessa mezza Europa e converge in Friuli, sommità dell'Adriatico, ti rimette in cammino verso Santiago, ti fa ritrovare il senso del tempo, con tutto di te, accompagna polacchi e austriaci verso Roma alla tomba di San Pietro e di San Giovanni Paolo II. E offre ancora, grazie alle tracce storiche come Aquileia e come l'Hospitale di San Giovanni a San Tomaso, la possibilità di Gerusalemme, che era perduta. Gerusalemme è il centro dell'umanità e delle sue speranze. Ma se quello è il centro allora esiste anche l'altra metà, dall'altra parte.

E se la cerchi, con il metodo del cammino, e la incontri, dove è possibile, cambia tutto e ritrovi la tua storia intera, viva, nelle tue mani e nuove possibilità.

La Via mette in cammino. E trova altre persone che giungono dai Balcani con scarpe meno performanti, esuli, stranieri veri. Loro, siamo sempre noi: cento anni fa o in un'altra vita, adesso! Quella simmetria funziona sempre.

Chi cammina lo sa e non può restare indifferente. Un cammino se non è cammino di incontro è ginnastica. Quello spazio lasciato vuoto funziona. Si incontra, si cerca di capire, si ospita, sapendo che veramente ogni incontro ti salva un po'.

Sulla Via del Tagliamento, nella Via di Allemagna, il cammino deve essere per definizione inclusivo, di conoscenza, di ricerca, interculturale, interreligioso deve essere laico e spirituale lasciando quello spazio vuoto, non “già occupato” da risposte preconfezionate. Così chi pensa di sapere già tutto, chi è alla ricerca e chi non vuole sapere niente possono camminare insieme, interagire, anche scambiarsi i ruoli e cercare ciascuno la sua via, rischiando di trovarla veramente.

Ma il pellegrino è una cosa che si fa, si cammina, s'incontra, non serve capire prima, e poi ognuno ha la sua via, per dimenticare quello che avete letto e non fatevi rubare il cammino da nessuno.

Oltre agli argomenti trattati e agli approfondimenti proposti vi segnaliamo: “La Romea Strata”, “Il Cammino Celeste, Iter Aquileiense” e naturalmente “il cammino del Tagliamento sulla via di Alemagna” che passa anche per Spilimbergo, San Martino al Tagliamento, Valvasone e San Vito al Tagliamento.

Rinnoviamo a tutti voi lettori i nostri migliori auguri di un buon Cammino.

IL MAGNIFICAT IN FAMIGLIA

La vocazione del laico alla missione è diretta a tutti gli ambienti di vita, il primo è senz'altro la famiglia, luogo privilegiato per crescere, scoprire, imparare, educare.

È nella famiglia che ha avuto inizio il viaggio di ciascuno di noi ed lì che siamo chiamati a camminare ogni giorno.

Il materiale proposto è un percorso di preghiera pensato per tutta la famiglia, adatto anche ai più piccoli, articolato in 8 momenti di preghiera sul Canto del Magnificat.

Ciascuno è suddiviso in due parti: la prima è uno spunto di riflessione in forma di dialogo, che può essere letto a più voci, assegnando a ciascuno un ruolo (mamma, papà, bambino), la seconda è una preghiera da recitare insieme.

Vi suggeriamo di leggere questi brevi momenti di preghiera, scegliendo il tempo ed il luogo più adatto a voi, come quando la famiglia è riunita prima di cena, attorno al tavolo, o in camera, prima di addormentarsi.

UNA MAGNIFICA FAMIGLIA



mamma Angela



papà Aldo



Francesco



Elisa

.... E Eleonora!

INSIEME:

Preghiamo prendendo spunto dalle parole di Maria.

Grazie Maria per averci insegnato a pregare. Ave Maria...



IL RINGRAZIAMENTO



Mamma.... perché ogni mattina è bello ringraziare il Signore?



Perché ci dona sempre un nuovo giorno, pieno di luce e di sole e di tante possibilità che abbiamo nelle nostre mani.



E devo ringraziare anche per Marco, il mio compagno di banco che mi dà sempre fastidio?!



Sì, anche per lui, anche per le cose che qualche volta ci fanno soffrire e che vorremmo differenti. Di tutto siamo riconoscenti a Dio.

PREGHIAMO

Signore che sei presente in tutto,
Ti ringrazio di essere nel fiore che guardo,
nel cielo stellato,
nel pane che mi ciba,
nelle parole buone che ascolto,

nel sole che mi scalda,
Ti ringrazio di essere nel cuore
della mia mamma e del mio papà.
Grazie Signore,
per il mondo così bello

UMILTA'



D'ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno **beata**.



Ehi papà, ma il Signore dove si trova in questo momento? Io non lo vedo!

Vedi, tesoro, qualche volta Dio sembra assente, che si disinteressa di noi. Il Signore qualche volta dà l'impressione che non voglia più spartire nulla con noi, che non voglia più abitare in mezzo a noi...

Sembra, ma non è così. Lui ci rincorre anche quando scappiamo, ci chiama anche quando non rispondiamo, ci cerca anche quando ci nascondiamo. E se non riesce a prenderci è perché noi...

...perché noi ci nascondiamo bene e non ci trova?

Forse..ma soprattutto perché noi siamo convinti di non aver bisogno di Lui. Ci crediamo forti perché abbiamo salute, presuntuosi perché non ci manca nulla...

Papà, cosa significa presuntuosi?

Te lo spiego con un esempio: la vedi Eleonora, tua sorellina, che ha bisogno di tutto, di essere nutrita, lavata coccolata, amata..., noi ci dovremmo sentire così di fronte a Dio. Se invece ci crediamo, autosufficienti allora siamo presuntuosi!

Dobbiamo essere invece umili e bisognosi di Lui!

SALMO 8 Dammi, Signore un cuore umile

O Signore, nostro Dio,
quanto è grande il tuo nome su tutta la terra:
sopra i cieli si innalza la tua magnificenza.

Con la bocca dei bimbi e dei lattanti
affermi la tua potenza contro i tuoi avversari,
per ridurre al silenzio nemici e ribelli.

Se guardo il tuo cielo, opera delle tue dita,
la luna e le stelle che tu hai fissate,
che cosa è l'uomo perché te ne ricordi
e il figlio dell'uomo perché te ne curi?

Gloria ...

eppure l'hai fatto poco meno degli angeli,
di gloria e di onore lo hai coronato:
gli hai dato potere sulle opere delle tue mani,

tutto hai posto sotto i suoi piedi;
tutti i greggi e gli armenti,
tutte le bestie della campagna;

Gli uccelli del cielo e i pesci del mare,
che percorrono le vie del mare.
O Signore, nostro Dio,

quanto è grande il tuo nome su tutta la terra

RICONOSCENZA

Grandi cose

ha fatto
in me l'



O
n
n
i
p
o
t
e
n
t
e



e **Santo**

è il suo nome



Papà, perché Don Gino dice che bisogna ringraziare per il pane?

Il pane raffigura anche tante altre cose per cui dobbiamo avere grande riconoscenza a Dio. Il lavoro, la casa, la scuola, la salute...

La scuola? Scherzi papà, la scuola è sacrificio, vorrei andare a giocare piuttosto che a scuola.

Tesoro, capisco cosa vuoi dire, ma non si può fare a meno della scuola. Ti fa crescere, ti fa stare insieme agli altri ragazzi, ti fa conoscere tantissime cose, ti offrirà tante possibilità per il futuro

Sì, papà, stavo scherzando. Tanti bambini non hanno la possibilità di andare a scuola... So che sono fortunata io!

PREGHIAMO

Grazie Signore

Signore ti ringrazio

per il pane che ci dai,

non farci mancare mai il cibo quotidiano,

Signore ti ringrazio

per l'acqua, il tuo dono più prezioso,

donala a tutti i bambini del mondo,

potabile e abbondante.

Signore, ti ringrazio

per la frutta colorata e profumata,

per il latte nutriente,

per il gelato che rinfresca l'estate con

dolcezza.

Per tutto ciò che è dolce

e mi ricorda il tuo Amore.

Gloria ...

FIDUCIA

Di generazione
in generazione
la sua
Misericordia
si stende
su quelli che
lo **temono**



Mamma, ora che papà è uscito, ti devo confessare una cosa. Mi vergogno un po'.....però devo dirtela.



Sentiamo, che è successo?



Papà mi aveva chiesto ieri di fare una cosa, ho detto che l'ho fatta, invece non è vero. Quando se ne accorge chissà cosa penserà di me. Mi dispiace, mamma, tanto. Certamente non avrò più fiducia in me.



Certo, quando si promette bisogna sforzarsi di mantenere la promessa. Piccola o grande che sia. Certo che hai sbagliato.



Allora papà non mi vorrà più bene?



No, assolutamente no, ti vorrà sempre bene. Però è necessario che tu...



Lo so, so cosa debbo fare. Devo fare come quel ragazzo di ieri.



Quale ragazzo di ieri?



Sì dai... quello che il prete ha letto nel vangelo della Messa. Ricordi?

Aveva abbandonato il padre poi si era pentito e, ritornando, fu accolto a braccia aperte. Anche se l'aveva fatta grossa, anche più della mia.



Certo tesoro. Dio è come quel padre ha una grande misericordia per tutti, basta che noi abbiamo fiducia nel suo amore.

PREGHIAMO

Di chi ci fidiamo?

Di quelli che ci vogliono bene
e ci donano vita e tempo
per renderci felici.

A questi ci si affida,

senza paura e senza diffidenza.

Essi restano accanto a noi, sempre,

Grazie Signore per quelle persone su cui possiamo sempre contare.

Per...

SEMPLICITA'



ha disperso i **superbi**
nei pensieri del loro cuore



Mamma perché non mi accompagni a scuola in macchina come la mamma di Marco?



Perché c'è autobus a disposizione di tutti gli alunni



Ehm...in macchina si arriva più velocemente però!



Non serve arrivare velocemente, basta arrivare a scuola con puntualità... e farlo insieme agli altri e con quello che è a disposizione di tutti è la cosa migliore.

PREGHIAMO

Fammi crescere calmo, sereno e gentile.

Insegnami a mettere in atto

Le mie idee migliori,

semplici e senza paura.

Aiutami a capire

che sono le piccole cose della vita

che creano le grandi differenze.

DIFESA dei DEBOLI

UEEEE' UEEEE'



Eccomi Eleonora, sto arrivando, non piangere, mamma non ti ha abbandonato!



Ma che barba i bambini piccoli, sempre che strillano...



Invece per il Signore sono loro i più importanti...



Chi i neonati??!!!



Le persone deboli e bisognose, quelle che devono essere difese e custodite. Difese dalle ingiustizie, dall'insolenza del benessere.



Per me sono parole grosse, mamma, ma capisco quello che vuoi dire: difendere i poveri e i deboli, quelli che hanno bisogno di noi... Come Gesù...
Ciao, Ele, già sei sveglia?

PREGHIAMO

Apri i nostri occhi, Signore,

perché possiamo vedere te nei nostri fratelli e sorelle.

Apri le nostre orecchie, Signore,

perché possiamo udire le invocazioni di chi ha fame, freddo, paura, e di chi è oppresso.

Apri il nostro cuore, Signore,

perché impariamo ad amarci gli uni gli altri come tu ci ami.

Donaci di nuovo il tuo Spirito, Signore, perché diventiamo un cuore solo ed un'anima sola, nel tuo nome.

(Madre Teresa)

CONDIVISIONE



Mamma, cosa significa *condividere*?



Significa *dividere con*, cioè far partecipi gli altri delle nostre cose e della nostra vita.



Allora se tutti condividessero con gli altri, non ci sarebbero più i poveri nel mondo e bambini che muoiono di fame. Ieri alla televisione ho sentito e visto che in Africa di bambini ne muoiono tantissimi.



Però bisogna guardare anche a chi è vicino a noi, le persone che incontriamo nel condominio, nella scuola e nel lavoro. Se non siamo capaci di condividere con loro, non saremmo mai capaci di farlo con quelli lontani. Tante volte è più necessario condividere un sorriso, un minuto di tempo, una amicizia. Perché non tutti hanno bisogno di pane.

PREGHIAMO

Aiutami a diffondere dovunque il tuo profumo, o Gesù.

Dovunque io vada.

Inonda la mia anima del tuo Spirito e della tua vita.

Diventa padrone del mio essere in modo così completo che tutta la mia vita sia un'irradiazione della tua.

Perché ogni anima che avvicino possa sentire la tua presenza dentro di me.

Perché guardandomi non veda me,
ma te in me.

Resta in me. Così splenderò del tuo stesso splendore e potrò essere luce agli altri

(Madre Teresa)

FEDELTA'

Ha soccorso

Israele suo servo,
ricordandosi
della sua



come aveva promesso
ai nostri padri,
ad Abramo e alla sua
discendenza,
per sempre.

AMEN



Ehi, chi ha preso il mio posto a capotavola oggi?



Ciao, papà, oggi sono io il capofamiglia, anche se non lo merito...ti avevo promesso una cosa, non l'ho fatta e ho detto anche una bugia.



Me ne ero accorto, ma non ti ho detto nulla perché volevo che tu riflettessi e ti accorgessi dello sbaglio.



Sì, ho sbagliato, ma tu mi perdoni vero? Ho sbagliato a dire la bugia.



Luca, la bugia è uno sbaglio, ma io considero più grave il fatto che non sei stato fedele alla tua promessa. La fedeltà significa dignità, rispettabilità e stima



Ehm Ehm ...Aldo, è buona la pasta oggi?



No, mamma, ho capito cosa dice papà. Se uno fa delle promesse e non le mantiene non si comporta da vero uomo e perde la stima di tutti.

Preghiamo per la famiglia

Che nessuna famiglia cominci per caso,
che nessuna famiglia finisca per mancanza d'amore,
che nessuno li obblighi a vivere senza orizzonti e
che vivano del passato nel presente in funzione del futuro.
Che la famiglia cominci e finisca seguendo la sua strada e
che i figli conoscano la forza che nasce dall'amore.
Che il marito e la moglie abbiano la forza di amare senza misura e
che nessuno si addormenti senza aver chiesto perdono e senza averlo dato,
che la famiglia celebri la condivisione dell'abbraccio e del pane.

LECTIO MAGNIFICAT

Questa breve analisi del cantico Magnificat, essendo molto schematica, potrebbe essere utilizzata all'interno di un momento di preghiera, incentrato sulla figura di Maria e sul cantico stesso.

Potrebbe essere in sostituzione dell'omelia, se manca il sacerdote

Chi ha pensato al momento di preghiera, dopo la lettura insieme di questa breve spiegazione, potrebbe parafrasare quanto già spiegato sinteticamente in questa pagina e chiedere anche agli intervenuti di portare un contributo alla riflessione, in modo da analizzare e riflettere sul significato della lettura.

«RICORDANDOSI DELLA SUA MISERICORDIA»

analizziamo alcuni versetti nello specifico di

(LC 1,46-55)

vv.46-49a: Maria motiva il suo magnificare il Signore e il gioire nel suo Salvatore non con la descrizione di quanto avvenuto a Nazaret, ma rivelandoci cosa, secondo lei, sta a fondamento di quanto ha vissuto lo sguardo salvifico di Dio che è inesorabilmente attratto dalla bassezza della sua serva, dalla sua umiltà (cf. Sof 2,3; 3,12-13). Questa rilettura è in linea con quella che l'israelita pronuncia ogni volta che proclama il suo "credo": «gridammo al Signore, al Dio dei nostri padri, e il Signore ascoltò la nostra voce, vide la nostra umiliazione, la nostra miseria e la nostra oppressione» (Dt 26,7). O con quanto afferma l'orante: «vedi la mia miseria, opera dei miei nemici, tu che mi fai risalire dalle porte della morte, perché io possa annunciare le tue lodi» (Sal 9,14.15; Sal 136,26). Poi, Maria sposta la sua attenzione sulle generazioni future impegnandole in un compito ben preciso: mentre Elisabetta l'ha chiamata beata riconoscendola come colei che ha creduto all'adempimento di quanto il Signore le aveva detto (v.45), tutte le generazioni la proclameranno beata, per le opere grandi che il Potente ha fatto a lei, in continuità con le "opere grandi" (Dt 10,21; 11,7) da lui realizzate per liberare il popolo dalla schiavitù in Egitto. Ascoltando le parole di Maria scopriamo quale è la realtà verso cui è attirato lo sguardo di Dio e impariamo cosa è necessario fare per gustare pienamente l'agire divino nella nostra vita e riconoscere Dio come "mio Salvatore": magnificarlo ed esultare in lui narrando non solo quanto accaduto, ma ciò che di Dio ho sperimentato in quegli eventi. Inoltre, ci riscopriamo appartenenti a quelle generazioni future invitate a chiamare Maria beata riconoscendo l'agire di Dio in lei e in suo favore.

vv.49b-50: davanti al ricordo dell'agire del Signore, Maria pronuncia due frasi nominali, senza verbo, in cui si sofferma sulla realtà di Dio. L'espressione "santo il suo nome" può essere resa con egli "era, è, sarà" santo. La santità di Dio svela che egli è altro rispetto alle creature, ma questa sua alterità, inaspettatamente, non si concretizza in lontananza, ma in vicinanza: infatti, la sua *eleos*, "amore gratuito e fedele", di generazione in generazione, "era, è e sarà" per coloro che lo temono, che si riconoscono creature davanti al Creatore. Ricordandoci che l'alterità di Dio si manifesta nel suo amore gratuito e fedele che "era, è e sarà" per coloro che lo temono, Maria ci dona la "chiave di lettura" che le ha permesso di cogliere, dietro ciò che ha vissuto a Nazaret, il chinarsi dello sguardo del Signore sulla sua piccolezza. Le sue parole ci invitano, inoltre, a interrogarci sul nostro modo di relazionarci con questo Dio per vedere se anche noi siamo tra coloro che lo temono aprendosi così al dono del suo amore gratuito e fedele.

vv.51-55: Maria continua a magnifica il Signore descrivendo il modo in cui la sua *eleos* si è incarnata nella storia di Israele, dando così un volto a coloro che temono Dio e svelando, nel contempo, chi si

contrappone ad essi. L'operare divino è espresso attraverso sette verbi nella forma dell'aoristo. In greco, l'aoristo può essere interpretato come "aoristo profetico", che descrive cosa accadrà in futuro; oppure come "aoristo gnomico", che presenta il modo normale in cui si esprime l'agire di Dio nella storia; oppure come "aoristo incoativo", che descrive un'azione iniziata nel passato e che si compie oggi. Queste tre diverse sfumature dell'aoristo, tenute insieme, permettono di riprendere il "gioco temporale" presente nelle frasi nominali dei vv.49b-50: Dio è colui che "ha agito, agisce e agirà" secondo uno stile ben preciso. La prima azione ricordata è il fare forza con il braccio, quel braccio teso che agì in favore del popolo schiavo in Egitto (cf. Dt 4,34; 26,8). Nel momento in cui Maria evoca il "fare forza con il suo braccio" rimanda, dunque, all'agire divino che libera da ciò che rende schiavo l'essere umano. Un atto di liberazione che, per i superbi (cf. Is 2,12; 13,11), si rivela nella sua dimensione negativa di dispersione nei pensieri del loro cuore, in modo che rimangano divisi nel cuore, luogo del discernimento e degli atti di volontà; per i potenti, nell'essere rovesciati, abbattuti, dai troni; per i ricchi nell'essere rimandati vuoti (cf. 1Sam 2,5; Sal 34,11; 107,9; Pr 13,25). Mentre per gli umili e per gli affamati, l'atto di liberazione si manifesta in tutta la sua forza positiva: gli umili sono innalzati (Sof 3,12; 1 Sam 2,7-8; Sir 10,14); gli affamati sono riempiti di beni, saziati con ciò che c'è di meglio. Così, i superbi, i potenti e i sazi sono degli esempi di categorie di persone il cui atteggiamento si oppone a quello di coloro che temono Dio, mentre umili e affamati rientrano tra coloro che temono Dio e accolgono la sua eleos. La settima azione di Dio si rivolge a Israele, suo servo/figlio: egli lo sostiene, lo soccorre. Dietro all'operare di Dio nella storia secondo uno stile inconfondibile, c'è il suo ricordarsi dell'eleos in favore di Abramo e della sua discendenza per sempre. Descrivendo in questo modo l'agire di Dio, Maria, in qualche modo, lo chiama in causa, lo "impegna", perché porti a compimento le sue opere grandi in favore degli ultimi, di generazione in generazione, e indica a noi il "luogo" in cui possiamo sicuramente contemplare l'agire di Dio, il "capovolgimento delle sorti" in favore degli umili e gli affamati, e il modello a cui guardare per essere persone tementi Dio (v.50): Abramo.

SPIEGAZIONE

Questa spiegazione divisa in tre parti del Magnificat, richiederebbe un incontro specifico, in cui ogni partecipante possa avere sott'occhio il Cantico, così da analizzare e riflettere sulle sue parole.

Nella prima parte il conduttore dell'incontro propone:

- di dividere il Cantico in tre parti (come scritto nella traccia), e quindi ci sarà un primo confronto insieme;
- di individuare quali sono i personaggi protagonisti del Cantico;
- di individuare le azioni dei personaggi;
- di confrontare insieme quanto è emerso dal lavoro personale.

La parte che riguarda la "contemplatio" viene distribuita in foglietti e letta insieme. Ci sarà spazio per una riflessione personale.

La parte riguardante la "conclusione" potrebbe essere stampata in un foglietto a parte, con un impegno da portare a casa per i prossimi giorni (esempio ogni mattina ringraziare per il nuovo giorno ed in particolare per una cosa che capiterà durante le 24 ore successive).

Il Magnificat è un cantico di ringraziamento che celebra in tre momenti successivi la storia salvifica contemplata nella nuova prospettiva del suo compimento messianico.

La prima parte, 1,48-50, esalta il dialogo tra l'umiltà e apertura del credente e la forza efficace di colui che è il Santo e il fedele.

La seconda parte, 1,51-53, si trova una conferma storica dell'agire di Dio: ciò che egli attuerà in futuro, ha la sua garanzia in ciò che ha sempre fatto nella storia. Sorge nella speranza un mondo nuovo, dove sono sconvolti gli schemi consueti della storia mondiale: coloro che contano per Dio, coloro che portano avanti il progetto di giustizia non sono gli orgogliosi, potenti e ricchi, ma gli ultimi, gli affamati, che coincidono con quanti si fidano di Dio.

La terza parte, annuncia un capovolgimento, che parte dalle coscienze di coloro che sono totalmente aperti al nuovo progetto di Dio e investe i rapporti di potere e le strutture socio-politiche. Tutto ciò non è fumosa speranza utopica, perché si fonda sulla fedeltà di Dio, che non si smentisce mai. Ora egli è intervenuto in modo efficace mantenendo fede alle sue promesse storiche fatte ad Israele, 1,54-55.

Meditatio: Analisi del testo

Due sono i personaggi: Maria e Dio. Il Cantico esprime ottimamente la tensione spirituale, psicologica, umana e teologica del testo, riassumendo tutto con un'espressione di gran fiducia: "...come aveva promesso ai nostri padri, ad Abramo e alla sua discendenza per sempre".

Ora, vediamo di rilevare oltre i personaggi, i soggetti che agiscono nel testo. Sono due: Il Signore e Maria, colei che parla.

Le azioni attribuite al Signore sono dieci: "ha guardato l'umiltà..."; "grandi cose ha fatto in me..."; "di generazione in generazione la sua misericordia..."; "ha spiegato..."; "ha disperso..."; "ha rovesciato..."; "ha innalzato..."; "ha ricolmato..."; "ha rimandato..."; "ha soccorso..."

Si tratta di dieci designazioni che indicano la cura, la premura, l'attenzione, l'amore che definiscono il Signore come Colui che si prende cura del suo popolo.

Di fronte a questo soggetto principale, Maria afferma di sentire la felicità e la grazia come compagne di vita, lei che è stata scelta dall'Altissimo.

Come possiamo osservare, il Cantico è un'esplosione di gioia, d'affetto, di fiducia, quasi familiare tra il Signore e Maria: che cosa è Lui, che cosa fa per il suo popolo, e, se chiamati, che cosa gli si dice.

Il Magnificat è una preghiera semplicissima, che non chiede nulla, ma ringrazia e loda l'Onnipotente.

Rileggiamo, ora, le strofe dal punto di vista delle immagini, come se Maria fossimo noi stessi.

Contemplatio:

"L'anima mia magnifica il Signore e il mio spirito esulta in Dio mio Salvatore". Tutto in Maria Vergine glorifica Dio, i suoi pensieri, i suoi affetti, le sue opere. Perché l'anima possa dire con la Santissima Vergine, "magnificat anima mea Dominum", è necessario che essa operi con umiltà in tutto, è necessario che il nostro io entri in un cammino di spogliamento, di profondità interiore. Procuriamo dunque di pronunciare anche noi, lasciando modo all'anima di vibrare, le medesime parole della madonna per la glorificazione di Dio Padre.

Come poter ridire, fratelli e sorelle, negli istanti che si sommano agli istanti della nostra esistenza, l'anima mia magnifica il Signore?.

Dice il salmista, 41,7, "L'abisso chiama l'abisso".

Ebbene, l'abisso che è formato nell'anima dal vuoto di tutto ciò che è passeggero e di se stessa, chiama, attira un altro abisso; quello delle grazie di Dio. Altro Egli non ci chiede per dilatare le nostre anime, per farle cantare e prorompere di gioia, se non gli presentiamo dei vasi vuoti. Vasi vuoti ma colmi di speranza, vasi che desiderano di svuotarsi, per essere riempiti da Lui. Dobbiamo esaminare frequentemente di cosa ha fame Cristo, cosa voleva dire Maria quando pone l'accento nel Canto "ha ricolmato di bene gli affamati". Di quale fame soffrono le nostre anime?

Ecco perché è anzitutto necessario ricevere nei nostri cuori questa vibrazione misteriosa del magnificat, che nessuna speculazione può suscitare. Altrimenti saremmo come i Farisei e gli Scribi che vedevano il Cristo, lo ascoltavano parlare, ma non lo capivano perché nelle loro anime vi era il rumore d'altri suoni e il Canto del magnificat non poteva prevalere.

Risuona nelle nostre anime una volta ancora la Parola eterna: "Di generazione in generazione la sua misericordia si stende su quelli che lo temono".

La misericordia di Dio apre il canto alla spiegazione delle immense realtà concesse dall'Eterno agli uomini proseguite nel Magnificat: "ha spiegato la potenza...ha rovesciato i potenti...ha innalzato gli umili...ha ricolmato..."

A questo punto, proviamo a ripetere tutti i verbi e le azioni dei due soggetti trovati nel canto e a trasformare la nostra preghiera in un rendimento di grazie più che in richieste di aiuto da parte di Dio. Tante volte, tutti noi facciamo esperienza della riduzione della nostra preghiera in semplici richieste di bisogni che tante anime ci domandano, ma certe volte emerge la questione: Quante volte diciamo a Dio, lodandolo, grazie; anziché avrei bisogno di...? Quante volte nella nostra preghiera formuliamo l'espressione: "Signore, non ho nulla da chiederti e nulla da domandarti, ho solo bisogno di lodarti e dirti grazie e di ripeterti che ti amo!"

Allora ci accorgeremo che ogni verbo di cui è composto il Canto del magnificat diverrà nostro, perché la nostra esistenza stessa si trasformerà in rendimento di lode e di grazie.

Dobbiamo abituarci al rendimento della preghiera di lode e di grazie, in modo tale che le nostre esistenze canteranno anch'esse "Magnificat anima mea Dominum", come Maria quando incontrò Elisabetta. Che cosa fece scattare nel cuore della Madonna il bisogno di cantare se non la gioia dell'Onnipotenza di Dio che stava prendendo forma nel seno suo?

Conclusio:

I momenti chiave del Canto del Magnificat sono tre:

Lode: "L'anima mia magnifica il Signore";

Ricordo: "Perché ha guardato l'umiltà della sua serva";

Sguardo sull'avvenire: “Come aveva promesso ad Abramo e alla sua discendenza per sempre”.

Si tratta di un messaggio di fiducia: Signore, io ti magnifico e ti lodo perché mi hai fatto cristiano donandomi la salvezza per mezzo di tuo Figlio Gesù e di Maria quale sacro tempio. Tu mi dai sicurezza e abito nella tua casa. Per potere dire sul serio queste parole, è necessario chiederci su chi cadono, e la risposta al quesito per me è ovvia: cadono oggi su cuori sofferenti, sulle nostre ansietà, sulle nostre paure, sulle nostre insicurezze, sulle nostre miserie e debolezze umane che ci rendono schiavi di noi stessi.

BOTTICELLI IL MAGNIFICAT

In un percorso di fede per adulti, personale o di gruppo, la contemplazione di un'opera d'arte può diventare provocazione per ascoltare gli altri, per promuovere la discussione e l'approfondimento delle tematiche proposte, per assumere altri punti di vista. E' importante proporre una modalità di approccio che permetta ai componenti del gruppo di fruire in maniera proficua dell'opera stessa: la visione sul testo, la proiezione del file, senza dimenticare la visione diretta valorizzando il patrimonio artistico presente nei nostri paesi. Può essere d'aiuto, per una maggior comprensione, che chi anima l'incontro fornisca alcune note che inquadrino l'opera nel contesto storico-artistico del suo tempo, nonché una breve descrizione stilistica. Si può poi passare alla contemplazione diretta dell'opera magari aiutando i partecipanti all'incontro con alcune domande che stimolino poi la discussione di gruppo.

Nello specifico, per l'opera proposta, possiamo proporre la visione con queste domande:

- Quali personaggi compongono il quadro? Come sono ritratti?
- -Che colori prevalgono? Secondo me cosa comunica il pittore usando proprio questi colori?
- -Quali sensazioni mi provoca questo quadro?

L'opera che vi proponiamo è "La Madonna del Magnificat" di Sandro Botticelli. È un dipinto tondo, a tempera su tavola, dal diametro di 118 cm, databile al 1481-1483, conservato presso la Galleria degli Uffizi a Firenze.



Nel dipinto compaiono:

- Maria, seduta sulla sinistra e disposta di tre quarti, sta stringendo con la mano destra la penna per continuare la scrittura del cantico del Magnificat, con l'approvazione complice del Figlio, mentre con l'altra, insieme al Bambino, tiene una melagrana aperta, quale prefigurazione della Passione di Cristo. Essa è riccamente abbigliata, con la testa coperta da veli trasparenti e stoffe preziose, ed i suoi capelli biondi s'intrecciano con la sciarpa annodata sul petto.
- Gesù Bambino, seduto sulle ginocchia della Madonna, impone la sua mano destra guidando il braccio di Maria, testimoniando così il perfetto accordo tra Dio e la sua prescelta ed indicando il proprio consenso al testo che la Madre sta scrivendo.
- Cinque angeli, tutti riccamente abbigliati, due incoronano Maria Vergine, come Regina dei Cieli, altri due tengono il libro ed il calamaio, dove Maria intinge la penna, mentre un terzo li abbraccia.
- Lo sfondo è composto da una finestra ad arco in pietra serena, oltre la quale si scorge un sereno paesaggio fluviale.

Note stilistiche, iconografiche ed iconologiche

- La composizione dei personaggi si adatta perfettamente alla forma circolare, a partire dalle morbide curve della schiena della Madonna, che si piega come a proteggere ed inglobare nel suo ventre il Bambino. Inoltre, le linee compositive fanno convergere l'occhio verso l'elegante incontro delle mani della Madre e del Figlio sul libro, che il punto centrale e spirituale dell'opera. Il punto più debole della composizione è nell'angelo di sinistra, che appare un po' troppo compresso nel ristretto spazio, richiedendo un braccio eccessivamente lungo.
- La cornice di pietra dipinta schiaccia le figure in primo piano, che assecondano il movimento circolare della tavola in modo da far emergere le figure dalla superficie del dipinto, come se l'immagine fosse riflessa in uno specchio convesso ed allo stesso tempo la composizione è resa ariosa grazie alla disposizione dei due angeli reggilibro in primo piano che conducono attraverso un'ideale diagonale verso il paesaggio sullo sfondo.
- L'artista ha applicato alle figure le proporzioni gerarchiche, dando alla Madonna e al Bambino dimensioni leggermente maggiori rispetto agli angeli, richiamando in questo modo la tradizione devozionale del Medioevo.
- I colori preziosi e brillanti, la linea di contorno nitida e chiara, l'eleganza lineare, il disegno impeccabile caratterizzano la tavola e sono tutte caratteristiche mutate dall'esempio di Filippo Lippi, primo maestro di Botticelli. Dal Lippi deriva anche l'ideale della malinconica e perfetta bellezza della Vergine, come nella celebre Madonna con Gesù Bambino e angeli detta Lippina (1465 ca.), anche se Botticelli conferì alla sua Madonna un tono più aristocratico ed irraggiungibile.

Iscrizioni

Nel dipinto figurano due iscrizioni, poste sul libro sostenuto da due angeli che riportano:

- sulla pagina destra, si legge l'incipit del Magnificat, il cantico con cui Maria, durante la sua visita alla cugina Elisabetta, incinta di san Giovanni Battista, ringrazia il Signore ed esprime la sua gioia per essere stata scelta come veicolo dell'incarnazione (Lc 1,46):
- sulla pagina sinistra, s'intravedono alcune parole del cantico profetico del Benedictus di Zaccaria, marito di sant'Elisabetta, riguardo alla nascita del proprio figlio san Giovanni Battista (Lc 1,76-79).

Approfondimenti

La Madonna del Magnificat (Madonna con il Bambino e cinque angeli) è un dipinto a tempera su tavola (diametro 118 cm) di Sandro Botticelli, databile al 1481 e conservato nella Galleria degli Uffizi di Firenze.

Storia

Non si conoscono le circostanze esatte della commissione della tavola. La ricchezza di allusioni al Battista, patrono di Firenze, ne fa sicuramente un lavoro di ambito fiorentino. La forma circolare era tipica di opere appese nelle anticamere o nelle camere da letto, il che farebbe pensare a un'opera per la devozione privata.

Alcuni hanno pensato che l'opera fosse stata commissionata dai Medici, in particolare il numero e la composizione dei personaggi raffigurerebbe la famiglia di Piero de' Medici: la moglie Lucrezia Tornabuoni come Maria, il giovane con il calamaio Lorenzo il Magnifico, accanto a suo fratello Giuliano, dietro sta Maria, mentre le due sorelle maggiori, Bianca a sinistra e Nannina, sorreggono la corona; il bambino in fasce sarebbe la piccola figlia di Lorenzo, Lucrezia.

In realtà si tratta solo di ipotesi, perché la prima menzione certa del dipinto risale al 1784, quando Ottavio Magherini lo vendette agli Uffizi. La composizione ebbe un notevole successo e oggi si conoscono almeno cinque dipinti con lo stesso soggetto, replicati da aiutanti di bottega del maestro (tra cui uno al Louvre, uno alla Pierpont Morgan Library di New York e uno nella Collezione Hahn di Francoforte)

Notizie storico-critiche

Non si conoscono le circostanze della commissione del dipinto, anche se le varie allusioni a san Giovanni Battista, patrono di Firenze, ne indicano un lavoro di ambito fiorentino. Inoltre, la forma circolare, tipica delle opere appese nelle anticamere o nelle camere da letto, fa supporre che il dipinto venne realizzato per

la devozione privata. In realtà queste sono solo ipotesi, perché la prima menzione certa dell'opera risale al 1784, quando Ottavio Magherini la vendette alla Galleria degli Uffizi.

L'opera, caratterizzata da un'elegante composizione e dal sottile gioco spaziale, ebbe un notevole successo, testimoniato dalle numerose repliche di bottega; oggi si conoscono almeno cinque dipinti con lo stesso soggetto.

IL MAGNIFICAT Johan Sebastian Bach

(opera musicale)

Anche la musica, come altre forme d'arte, può provocare forti emozioni, se poi è suonata e cantata da dei professionisti l'effetto è raddoppiato e garantito. Vi proponiamo quest'opera di Bach, vi chiediamo di ascoltarla con attenzione ed in un ambiente accogliente e familiare, ad esempio durante un incontro con il gruppo (oppure anche da soli) e di condividere le emozioni che le parole e la musica vi hanno suscitato.

Di seguito troverete le note storiche e la spiegazione dell'intera opera che possono servire ad inquadrare il brano nel contesto storico culturale dell'epoca.

L'opera intera dura circa 35 minuti. In un'attività di gruppo non si consiglia l'ascolto integrale, ma di alcune parti, magari associato alla lettura del Magnificat; prima si ascolta una sezione per introdurre un versetto del Magnificat.

Il **Magnificat** in re maggiore BWV 243 è una delle più importanti opere vocali di Johann Sebastian Bach. Si tratta di una cantata sacra composta per orchestra, coro a cinque voci e cinque solisti. Il testo è tratto dal cantico contenuto nel primo capitolo del Vangelo secondo Luca, con il quale Maria loda e ringrazia Dio perché ha liberato il suo popolo. Il Magnificat, insieme alla Messa in Si minore, costituisce una delle due composizioni in lingua latina di Johann Sebastian Bach.

Bach compose una prima versione in mi bemolle maggiore nel 1723 per i vesperi di Natale a Lipsia, versione che conteneva numerosi testi natalizi. Nel corso degli anni il compositore rimosse i brani specifici per il Natale in modo da rendere il Magnificat eseguibile durante tutto l'anno. Bach traspose anche il brano da mi bemolle maggiore a re maggiore, tonalità più adatta per le trombe. La nuova versione, che è quella conosciuta oggi, venne eseguita per la prima volta nella Thomaskirche di Lipsia il 2 luglio 1733.

La cantata è divisa in dodici parti che possono essere raggruppate in tre movimenti, ognuno inizia con un'aria ed è completato dal coro. L'esecuzione integrale del Magnificat, nella versione del 1733, dura circa trenta minuti.

Sezioni:

1- Coro: "Magnificat anima mea Dominum"

« Magnificat anima mea Dominum » (L'anima mia magnifica il Signore)

Il brano inizia con una pomposa introduzione orchestrale di flauti, archi, timpani e basso continuo, il tutto dominato dalle trombe. Il coro inizia dai soprani, che eseguono un motivo sulla parola "magnificat", motivo ripreso poi da tutte le altre voci.

2 - Aria (soprano II): "Et exultavit spiritus meus"

« et exultavit spiritus meus in Deo salutari meo. » (ed il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore.)

Questo movimento è scritto per soprano solista, accompagnato solo da archi e basso continuo. Si tratta di un'aria leggera in tempo 3/8. L'uso frequente di note puntate e biscrome trasmette all'ascoltatore un sentimento di gioia. A metà dell'aria c'è una sezione in tonalità minore formata da 41 note eseguite sulla parola salutari.

Coro: "Vom Himmel hoch"

« Vom Himmel hoch, da komm ich her. Ich bring' euch gute neue Mär, der guten Mär bring' ich so viel, davon ich singn und sagen will. » (Dall'alto cielo, da lì vengo io. Porto a voi una buona novella, questa buona novella voglio cantarla e narrarla spesso.)

Questo brano natalizio, presente nella versione del 1723, è stato rimosso nella versione del 1733.

3 - Aria (soprano I): "Quia respexit humilitatem"

« Quia respexit humilitatem ancillae suae: ecce enim ex hoc beatam me dicent » (perché ha guardato l'umiltà della sua serva: d'ora in poi mi chiameranno beata)

Il terzo brano è nuovamente un'aria per soprano solista, accompagnata da un oboe d'amore e dal basso continuo. Il modello di base dell'aria è una frase eseguita dall'oboe e poi ripresa dal soprano.

4 - Coro: "Omnes generationes"

« omnes generationes. » (tutte le generazioni.)

Complesso brano in stile fugato per coro e orchestra al completo. Questo movimento inizia sull'ultima nota del brano precedente, senza interruzione fra i due. L'unità di base dell'intero movimento sono solo le due parole omnes generationes, ripetute decine di volte. Per connettere le ripetizioni è utilizzata una sorta di gioco di parole, con "ones" di generationes che si sovrappone a "omnes", a simboleggiare il sovrapporsi delle generazioni. Il brano reca un simbolismo nascosto: il coro, infatti, presenta 41 ingressi delle voci, tante quante, secondo la Bibbia, sono le generazioni fra Abramo e Gesù[1].

5 - Aria (basso): "Quia fecit mihi magna"

« Quia fecit mihi magna qui potens est, et sanctum nomen eius. » (Grandi cose ha fatto in me l'Onnipotente e santo è il suo nome.)

Aria per basso e continuo. Sia l'accompagnamento che la linea del canto sono basate su brevi frasi che iniziano con tre note ripetute.

Coro: "Freut euch und jubiliert"

« Freut euch und jubiliert, zu Bethlehem gefunden wird das herzeliebe Jesulein, das soll euer Freud und Wonne sein. » (Rallegratevi ed esultate, si trova a Betlemme l'amato Gesù, che sarà la vostra gioia e felicità.)

Questo brano natalizio, presente nella versione del 1723, è stato rimosso nella versione del 1733.

6 - Duetto (contralto, tenore): "Et misericordia"

« Et misericordia eius a progenie in progenies timentibus eum. » (Di generazione in generazione la sua misericordia si stende su quelli che lo temono.)

Brano in tonalità minore con un tempo di 12/8 che dà all'ascoltatore l'idea di un continuo singhiozzare. L'orchestrazione è guidata da violini e flauti. I cantanti cantano per lo più in terza.

7 - Coro: "Fecit potentiam"

« Fecit potentiam in brachio suo, dispersit superbos mente cordis sui. » (Ha spiegato la potenza del suo braccio, ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore.)

Movimento particolarmente difficile per il coro a causa dell'ampio uso di semicrome sulle parole in brachio suo dispersit, accompagnate da trombe e timpani. In seguito ogni voce segue una strada diversa dalle altre sulla parola dispersit, in modo da generare un senso di dispersione nell'ascoltatore, poi tutte le voci concludono insieme con un accordo secco sulla parola superbos. Dopo una pausa il brano cambia completamente: il ritmo rallenta e il contrappunto della parte precedente lascia il posto a una conclusione compatta e armonica.

Coro: "Gloria in excelsis Deo"

« Gloria in excelsis Deo et in terra pax hominibus, bonae voluntatis. » (Gloria a Dio nell'alto dei cieli e pace in terra agli uomini di buona volontà.)

Questo brano natalizio, presente nella versione del 1723, è stato rimosso nella versione del 1733.

8 - Aria (tenore): "Deposuit potentes"

« Deposuit potentes de sede et exaltavit humiles. » (Ha rovesciato i potenti dai troni e ha innalzato gli umili.)

Aria dal sapore drammatico, con un inizio orchestrale di archi e clavicembalo. Il tenore solista riprende poi le basi melodiche e ritmiche stabilite dagli archi.

9 - Aria (contralto): "Esurientes implevit bonis"

« Esurientes implevit bonis et divites dimisit inanes. » (Ha ricolmato di beni gli affamati e ha rimandato i ricchi a mani vuote.)

L'intero movimento è caratterizzato da un duetto dei flauti sostenuti dal basso continuo. La sensazione è un po' quella di una pastorale.

Duetto (soprano, basso): "Virga Jesse floruit"

« Virga Jesse floruit: Emmanuel noster apparuit, induit carnem hominis, fit puer delectabilis, alleluja! » (Un germoglio è spuntato nel ramo di Jesse: apparve il nostro Emanuele, si rivestì di carne di uomo, si mostrò l'adorabile fanciullo, alleluja!)

10 - Trio (soprano I e II, contralto): "Suscepit Israel"

« Suscipet Israel puerum suum recordatus misericordiae suae. » (Ha soccorso Israele, suo servo, ricordandosi della sua misericordia.)

Le voci sono accompagnate dai due oboi, intrecciandosi in un adagio che dura per tutto il movimento. L'oboe esegue tutto il "tonus peregrinus" tedesco, melodia gregoriana su cui si canta il "Meine Seele erhebt den Herren", cioè il Magnificat in tedesco.

11 - Coro: "Sicut locutus est"

« Sicut locutus est ad Patres nostros: Abraham et semini eius in saecula. » (Come aveva promesso ai nostri padri, ad Abramo e alla sua discendenza nei secoli.) Pomposo brano in stile di fuga. Questa forma si adatta bene al testo, rappresentando l'ereditarietà delle generazioni.

12 - Coro: "Gloria Patri"

« Gloria Patri, gloria Filio, gloria et Spiritui Sancto, sicut erat in principio et nunc et semper et in saecula saeculorum. Amen. » (Gloria al Padre, al Figlio e allo Spirito Santo, come era nel principio ora e sempre, nei secoli dei secoli. Amen.)

Il movimento conclusivo è introdotto da tre chiari accordi sulla parola Gloria eseguiti da coro e orchestra completi. Si costruisce poi un complesso intreccio sulle parole Spiritui Sancto. Da sicut erat, il brano ha la stessa melodia e la stessa metrica del primo movimento, concludendosi poi con un solenne Amen.

Comunità familiare

La Grande Quercia

Associazione di Promozione Sociale

Ciao!

Mi chiamo Alessandro Tagliapietra e scrivo a nome della Comunità Familiare "La Grande Quercia ONLUS", di Portogruaro. Da oltre trent'anni insieme alla mia famiglia accogliamo minori in affidamento e nel 2006 abbiamo deciso di diventare Comunità familiare. Accogliamo minori il cui nucleo familiare è temporaneamente incapace di assolvere ai propri doveri educativi.

Nel 2010 abbiamo dato vita, in accordo con Comuni, Aziende Sanitarie e Regione Veneto, ad un progetto denominato "Dai colore ai tuoi sogni", che prevede l'apertura di ulteriori servizi mirati al sostegno educativo di famiglie e ragazzi, come un centro diurno, una comunità mamma bambino, un doposcuola specializzato, ecc.

Questo progetto ha previsto da una parte il nostro sforzo nell'acquistare un immobile dall'altro c'era stato promesso un impegno economico dall'assessorato ai servizi sociali del Veneto che non è mai arrivato.

Come puoi immaginare questo episodio ci ha creato e ci crea moltissime difficoltà perché possediamo un edificio inagibile e senza i soldi per la ristrutturazione non è possibile sistemarlo.

Ci siamo attivati con raccolte fondi nel territorio e abbiamo continuato a lavorare per ottenere fondi dalla Regione, ed è solo grazie a privati ed associazioni che abbiamo potuto coprire le spese di ordinaria amministrazione.

Crediamo fortemente nell'essere Chiesa, nel bene comune, nell'essere parte di un grande progetto. Oggi chiediamo anche a te di essere parte di questo sogno, di costruire insieme a noi una possibilità per bambini e ragazzi. Come?

Per ora dandoci la possibilità di incontrarci. Conoscersi è il primo grande passo verso una meta comune. Sono disponibile a raggiungerti direttamente nella tua parrocchia, nel tuo gruppo, nel tuo paese venendo a raccontare la nostra realtà (anche con attività pratiche specifiche) a bambini, ragazzi, adulti.

"Se un uomo sogna da solo, il sogno resta un sogno, ma quando tanti uomini sognano la stessa cosa il sogno diventa realtà" (Mons. Helder Camara). Ti chiediamo di sognare insieme a noi, per far sì che il sogno possa avverarsi. Di persona troveremo insieme come collaborare attivamente!

Per quanto possa sembrare solo retorica tu puoi fare la differenza, possiamo abbracciare le parole di papa Francesco che ci chiede di uscire dalla nostre sacrestie per incontrare l'altro.

Mandami la richiesta di amicizia su Facebook, scrivimi o chiamami al 3493161759, scrivimi a scotticfm@hotmail.com. Insieme possiamo costruire qualcosa di grande.

Aspetto un tuo contatto! Grazie!

Alessandro Tagliapietra

Sede: via C. Colombo, 8 - 30028 Portogruaro (VE) -Codice fiscale: 92027350278

Struttura accreditata istituzionalmente (L.R. 16.08.2002, n. 22- DGR n. 250112004 - DGR n. 84 del 16.01.2007)

BIBLIOGRAFIA

In questo dossier sono state sviluppate alcune tematiche, molto simili al tema di quest'anno associativo, cioè il viaggio, l'incontro con gli altri, ma soprattutto Maria, madre ma anche la prima che intraprende un viaggio di fede e lo manifesta tramite il "Magnificat".

Quest'appendice nasce per dare ulteriori strumenti di attività, sia per una crescita personale, sia per svolgere l'attività in gruppo prima della festa diocesana.

Nella preparazione al dossier abbiamo cercato materiale e ci siamo imbattuti nei seguenti libri:

- **IL MAGNIFICAT. Una preghiera di lode**

Di Pierre Dumoulin

Editrice EDB (collana Meditazioni)

E' un'analisi del Magnificat, versetto per versetto da parte di un sacerdote teologo

- **MAGNIFICAT DANZA DI GIOIA. Lc 1,46-55. Proposta di lectio divina**

Di Giuseppe Celli

Editrice GRIBAUDI

Nella gioia e nell'esultanza Maria canta Dio. La ragazza di nazaret narra così la sua fede. Con tutta se stessa, il suo cantare e il suo danzare, magnifica e loda Dio. Questa lectio divina ci introduce a questi passi della vergine per farcene gustare ogni piccolo passo.

- **IL VANGELO DEL MAGNIFICAT. Ricerca di Dio e della Verità**

Di Leonardo Santorsola

Editrice CANTAGALLI

Il volume si propone come un suggestivo commento al Magnificat. Versetto dopo versetto, l'autore suggerisce riflessioni e meditazioni sulla preghiera di lode di Maria al Dio vivente, fondamento essenziale della devozione cristiana alla Vergine.

SCHEMA DI VERIFICA DEL PERCORSO DI PREPARAZIONE ALLA FESTA DIOCESANA UNITARIA DI AZIONE CATTOLICA DEL 22 MAGGIO 2016

Hai ricevuto il Dossier? SI NO Lo hai letto? SI NO

Se sì, quale parte hai letto?

.....

Ti è stato utile? SI NO

Se sì, come lo hai usato:

- letto in gruppo utilizzato/mediato in gruppo con alcune attività,
- letto solo personalmente per cultura / come stimolo personale
- altro specificare

Cosa hai apprezzato di più?

.....

Cosa cambieresti?

.....

Se NON lo hai letto, per quale motivo?

- è arrivato troppo tardi c'era troppo materiale
- non avevo tempo altro

Se NON lo hai usato, perché?

- troppo difficile poco spendibile /concreto per le attività del gruppo
- troppo lungo altro

In questo percorso di preparazione alla festa diocesana, siete riusciti a coinvolgere in qualche modo anche i genitori dell'ACR? SI NO

Come?

.....

Quali parti del DOSSIER erano a misura dei genitori dell'ACR?

.....

.....

Questa verifica compilata dovrà essere riconsegnata il giorno della festa